

Bollettino n. 35 – 22.05.2024

RIUNIONE

Il Presidente, Carlo Minuto apre la riunione con gli onori alle bandiere seguiti da un caloroso benvenuto alla Socia Francesca Gazzano relatrice di questa sera e a tutti i presenti.



Informa, quindi, i Soci dei prossimi programmi sia del Club che distrettuali evidenziando l'Assemblea Formativa del 1 Giugno presso l'Albergo dei Poveri, il passaggio di consegne di tutti i Rotary Club genovesi il 18 giugno all'Auditorium Montale e il Congresso ad Alba il 15 giugno.

Dopo la cena Carlo Minuto, presenta la Socia Francesca Gazzano e le cede il microfono per la presentazione della relazione dal titolo "Un giorno alle olimpiadi nell'antica Grecia".

Avvicinandosi l'inizio della XXXVIII edizione dei Giochi Olimpici di Parigi, vale la pena ricordare le Olimpiadi antiche, sul cui modello furono ideati i Giochi moderni. L'idea di riportare in vita gli agoni di Olimpia dopo uno iato di oltre 1500 anni venne sul finire dell'Ottocento a un nobile francese, il Barone Pierre de Coubertin che, forte di

solidi imbevuto di studi classici, era convinto della necessità, per promuovere l'educazione sportiva dei giovani e la pace nel mondo, di rifondare una competizione che per i Greci antichi aveva costituito la più grande e importante palestra di gloria e successo, in grado di elevare gli atleti al rango di eroi.



De Coubertin si muoveva in uno scenario europeo e aristocratico, che aveva idealizzato la civiltà greca e ne aveva fatto un modello di perfezione in tutti i campi; mancava ancora il tassello dello sport come sfida fra campioni, che fu colmato appunto con la rinascita dei Giochi di Olimpia.

Naturalmente, le differenze fra le Olimpiadi antiche e quelle moderne sono molte, e nessun greco di epoca classica capirebbe oggi lo "spirito olimpico" che, almeno in teoria, anima le competizioni attuali, la dimensione mondiale, la partecipazione delle donne, i tanti sport che sono stati introdotti, a partire da quelli di squadra.



Soprattutto, si troverebbe a disagio a vedere che le Olimpiadi sono oggi - né potrebbe essere diversamente - una manifestazione totalmente laica: per i Greci, infatti, i Giochi erano prima di tutto una festa religiosa, dedicata a Zeus Olimpico, signore del santuario dove ebbero regolarmente luogo ogni quattro anni per oltre un millennio, dal 776 a.C. al 393 d.C., anno in cui l'imperatore Teodosio impose, in nome del cristianesimo, la fine di tutti i culti e i riti pagani.



Nell'antichità, i Giochi di Olimpia erano sì aperti a tutti i Greci (panellenici) ma, a differenza di quelli moderni, erano in realtà molto elitari: potevano infatti parteciparvi solo i Greci, liberi e cittadini, mentre ne erano esclusi gli stranieri (non greci) e gli schiavi. Quanto alle donne, non solo non potevano competere, ma se sposate non potevano neppure assistere alle gare, anche perché gli atleti gareggiavano nudi. L'organizzazione dei Giochi spettava a una sola città greca, Elide, che si trovava vicino al santuario di Olimpia; soprattutto, gli Elei fornivano i giudici delle gare (*Hellanodikai*,

«giudici dei Greci»), famosi per la severità e l'incorruttibilità. Come nelle nostre Olimpiadi "estive", il periodo dei Giochi cadeva ai primi di luglio: in assenza di un calendario civile comune a tutte le città greche, si usava il calendario lunare, e le gare erano collocate durante la prima luna piena dopo il solstizio d'estate. Duravano - in epoca classica ed ellenistica - fino a 5 giorni, con vari eventi sportivi (atletica leggera, atletica pesante, sport equestri), intervallati da grandi manifestazioni religiose come processioni, sacrifici, banchetti. Le Olimpiadi non erano gli unici agoni dei Greci, popolo molto competitivo e amante delle sfide, ma certo erano i più famosi, e quelli che davano al vincitore e alla sua città gli onori e la gloria più grandi. Ancora in età imperiale romana lo scrittore Pausania scriveva: «Molte sono le cose da vedere in Grecia, e molte da ascoltare, degne di meraviglia; ma di nulla il dio si cura di più che dei riti eleusini e dei giochi di Olimpia».



Un aspetto particolarmente significativo, che rivela il peso dei Giochi nella vita delle comunità greche, era la cosiddetta tregua sacra. Alla fine dell'inverno precedente le Olimpiadi, dalla città di Elide partivano gli *spondophoroi*, «coloro che portano la tregua», incoronati di ulivo e con il bastone



dell'araldo: in qualità di garanti della tregua sacra, si recavano in tutte le centinaia di città greche per dichiarare l'interruzione delle ostilità per tre mesi in vista dei Giochi. La tregua era necessaria per permettere agli atleti/cittadini di non essere chiamati a combattere, e per consentire a pellegrini e spettatori di raggiungere Olimpia in sicurezza: le guerre in corso erano sospese, e consentito a tutti di attraversare in sicurezza anche i territori delle comunità con cui c'erano tensioni. Sebbene i Greci fossero molto litigiosi, e spesso in guerra fra loro, la tregua olimpica fu (quasi) sempre rispettata: le violazioni a noi note furono severamente punite con l'esclusione dai Giochi degli atleti delle città che la avevano infranta.



A differenza delle prime Olimpiadi moderne, che non prevedevano il professionismo sportivo (introdotto solo negli anni '80 del XX secolo), gli atleti greci antichi erano dei veri professionisti, che dedicavano la loro vita a prepararsi per le gare: chi voleva partecipare

ai Giochi doveva allenarsi nella propria città, sotto l'occhio vigile di allenatori e magistrati, per almeno dieci mesi. Mandare ad Olimpia un atleta poco preparato solo per il gusto di fare presenza sarebbe stata un'onta per la città intera: il famoso detto "l'importante è partecipare" che si attribuisce all'idea delle prime Olimpiadi moderne sarebbe apparsa un vero *nonsense* alle orecchie dei Greci, per i quali il solo e unico obiettivo era la vittoria. Non esisteva infatti il podio dei primi tre: uno solo era l'atleta vincitore, tutti gli altri erano perdenti. Oltre all'allenamento in patria, gli atleti selezionati dalle varie città dovevano raggiungere Elide almeno un mese prima dei Giochi sia per completare la preparazione sotto la sorveglianza dei giudici, sia per essere sottoposti a una serie di controlli: dovevano dimostrare di essere Greci di nascita, liberi, cittadini, fisicamente e moralmente idonei.



In epoca classica le Olimpiadi duravano cinque giorni: il primo era dedicato alle cerimonie dell'inaugurazione, con le processioni sacre delle città, le sfilate e il giuramento degli atleti e dei giudici, cui faceva da sfondo una serie di eventi culturali e religiosi ai quali assistevano tutti i pellegrini e i visitatori del santuario.



Il secondo giorno era dedicato alle gare dei ragazzi, atleti in erba e futuri cittadini; la terza giornata apriva la competizione principale, con al mattino le gare equestri e nel pomeriggio il pentathlon, combinazione di 5 discipline fra atletica leggera (corsa, salto in lungo e giavellotto) e pesante (disco e lotta). Fra le gare equestri la più famosa e prestigiosa era la corsa delle quadrighe: la corona della vittoria, tuttavia, non spettava a chi guidava il carro, l'auriga, ma al proprietario dei cavalli. È per questo che fra i vincitori di Olimpia troviamo i nomi dei grandi tiranni dell'epoca arcaica e i più ricchi e potenti delle aristocrazie cittadine.



La quarta giornata era dedicata all'atletica: lo *stadion*, corsa "semplice" nello stadio (i nostri 200m), il *diaulos*, corsa doppia (ca. 400m), e il *dolichos*, la gara di resistenza (2000m). Nel pomeriggio toccava ai *combat sport*: il pugilato, la lotta e il pancrazio, forma particolarmente impegnativa di lotta, in cui le prese vietate erano solo il morso e i colpi sotto la cintura.

Queste specialità richiamavano folle immense di spettatori, e i vincitori assurgevano al rango di celebrità. Ne conosciamo alcuni: il più famoso lottatore, Milone di Crotone, che vinse in ben quattro edizioni delle Olimpiadi, il pugile Diagora di

Rodi, che avviò una vera e propria dinastia di combattenti, il pancraziaste ateniese Callia, che cercò invano di usare il successo olimpico per farsi largo sulla scena politica.



Anche se alle donne era vietato gareggiare in prima persona, conosciamo una vincitrice di Olimpia, proprietaria dei cavalli che vinsero la gara delle quadrighe sia nel 396 sia nel 392 a.C. Si trattava di Cinisca, figlia del re spartano Archidamo II, che dedicò nel santuario una statua con un'iscrizione in cui lo ricordava con fierezza: "I re di Sparta erano miei padri e fratelli, e io, Cinisca, vincendo la gara con il mio carro di cavalli dai piedi veloci, ho eretto questa statua. Affermo di essere l'unica donna in tutta la Grecia ad aver vinto questa corona".

Il quinto e ultimo giorno era dedicato, di nuovo, alle grandi celebrazioni in onore di Zeus e alla cerimonia di premiazione dei trionfatori: l'unico premio di Olimpia, simbolico, era una corona d'ulivo, ma le città dei vincitori provvedevano a ricompensarli per la gloria portata alla città con premi in denaro, onori e privilegi. I vincitori di Olimpia erano inoltre cantati dai poeti, come Simonide e Bacchilide. La vittoria in sé era dunque il vero premio dell'atleta olimpico, che vedeva riconosciuti da tutti i Greci sia il proprio risultato personale sia le sue virtù fisiche e morali.



In sintesi, per i Greci vincere a Olimpia era l'onore supremo raggiungibile da un mortale, perché concedeva fama eterna – e in effetti è giunta fino a noi, grazie alle parole di scrittori e poeti, nonché al ritrovamento delle loro iscrizioni – e garantiva ai campioni di 2000 anni fa una sorta di immortalità.

La serata si è conclusa con gli applausi dei presenti ed il ringraziamento del Presidente alla Socia e Relatrice Francesca.



Presenti: Cora Canonici, Francesco Capone, Fabiana Cilio, Edmondo Fresia, Nicoletta Garaventa, Francesca Gazzano, Paola Gazzano, Corrado Gazzo, Enrico Gotelli, Valerio Greco, Giovanni Grimaldi, Lorenzo La Terra, Alessandra Lancellotti, Donatella Mascia, Carlo Minuto, Luciano Perugini, Claudio Pesce, Enrico Sterpi, Emma Tomaselli, Tiziana Traversa, Antonella Turci, Pietro Vassallo, Carla Viale, Mario Viano.

Ospiti di Soci: Francesca Bevasqua.

PROGRAMMI DI MAGGIO

Sabato 25 maggio - 09:00

Gita "Il trenino di Casella" - Stazione Manin Trenino di Casella

Un treno speciale a noi riservato, percorrerà la tratta fermandosi alla sottostazione elettrica di Vico Morasso ed al Museo storico di Crocetta.

Ci accompagnerà, come guida e cicerone, Giampiero Fabbri, Resp. procedimento per ammodernamento della linea, mentre la nostra Socia Cora Canonici, progettista della ristrutturazione della stazione di Manin, ci intratterrà relativamente al progetto di ristrutturazione. Si prevede che la giornata possa volgere al termine verso le 16,30.



Mercoledì 29 maggio – ore 20.00 – Corso Dogali, 2/6

La nostra Socia Tiziana Traversa avrà il piacere di ospitare i Soci sul suo terrazzo per una serata in amicizia.

